

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIX n. 33 (48.061)

Città del Vaticano

sabato 9 febbraio 1919

Nuova denuncia del Papa durante l'udienza alla Galileo Foundation

Finanziati dalla Cei centotredici progetti in tutto il mondo

## Le moderne forme di schiavitù sono crimini contro l'umanità

## Per lo sviluppo delle aree più povere

Le moderne forme di schiavitù sono «una ferita aperta nel corpo della società, una piaga nella carne di Cristo e un crimine contro l'umanità». Lo ha ribadito Papa Francesco salutando i membri della Galileo Foundation, ricevuti in udienza venerdì mattina, 8 febbraio, nella Sala del Concistoro.

Ringraziando i presenti per il «generoso impegno in favore della missione pastorale della Chiesa», espresso attraverso il «patrocinio a un'ampia varietà di progetti», il Pontefice ha sottolineato in particolare il lavoro svolto dall'istituzione «per aumentare la consapevolezza sulla situazione di coloro che soffrono povertà e sfruttamento, specialmente di quanti sono prigionieri del crimine del traffico di esseri umani». Si tratta di «un compito urgente ed essenziale per i cristiani di oggi», ha affermato Francesco, evidenziando la coincidenza dell'incontro con la ricorrenza della memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, «patrona delle vittime della tratta di esseri umani». La donna sudanese, ha ricordato, «conobbe per dolorosa esperienza personale la realtà della schiavitù e le sue conseguenze violente e umilianti», pur arrivando alla fine «a conoscere la vera libertà e la vera gioia». La sua esperienza di santità rappresenta dunque un richiamo non solo «ad affrontare con maggiore determinazione le moderne forme di schiavitù», ma «anche a imparare dal suo grande esempio»: la santa, ha assicurato il Papa, «ci insegna come dedicarci ai poveri

con tenerezza, delicatezza e compassione».

Al tema della tratta Francesco ha dedicato anche un tweet postato in mattinata sull'account @Pontifex: «La tratta di persone è una terribile violazione della dignità umana. Apriamo gli occhi su questa piaga vergognosa e impegniamoci a combatterla» ha scritto, aggiungendo l'hashtag ufficiale della Giornata mondiale di preghiera e riflessione che si celebra proprio l'8 febbraio (#InsiemeControLaTrattaDiPersone) e l'account @M\_RSezione della sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Un nuovo accenno al dramma delle moderne schiavitù è stato fatto dal Pontefice anche durante il successivo incontro con una rappresentanza dei Missionari d'Africa (padri bianchi) e delle Missionarie di Nostra Signora d'Africa (suore bianche), ricevuti in udienza nella Sala Clementina in occasione dei centocinquanta anni della nascita dei due istituti. «Siete chiamati a seminare speranza, lottando contro tutte le odierne forme di schiavitù» ha raccomandato Francesco, invitando i religiosi e le religiose a farsi «prossimi dei piccoli e dei poveri, di quanti aspettano, nelle periferie delle nostre società, di essere accolti, protetti, rialzati, accompagnati, promossi e integrati».



PAGINA 8

Il segretario di Stato Usa Mike Pompeo atteso a Bruxelles per un incontro con l'Alto rappresentante Federica Mogherini

## L'Ue in prima fila nella mediazione in Venezuela

CARACAS, 8. «Un approccio internazionale comune per sostenere una risoluzione pacifica e democratica» della crisi in Venezuela. Questo l'obiettivo del Gruppo internazionale di contatto (Gic) promosso dall'Unione europea che si è riunito ieri a Montevideo. «Sebbene si presume che ci siano posizioni politiche diverse, tutti i paesi del Gic condividono lo stesso scopo», è scritto nella dichiarazione finale, dove si ribadisce anche l'impegno per «mobilitare maggiore assistenza» e «allievare la situazione umanitaria» nel paese.

Il Gic invierà una missione a Caracas per prendere i contatti necessari con i rilevanti attori venezuelani allo scopo di «stabilire le garanzie per un processo elettorale credibile nel tempo più breve possibile» e permettere «la consegna urgente» di aiuti umanitari. Il Gruppo intende lavorare affinché si «ristabilisca

la democrazia in tutte le sue dimensioni, includendo lo stato di diritto, la separazione dei poteri» e il riconoscimento delle facoltà delle diverse istituzioni, «in particolare dell'Assemblea nazionale, eletta democraticamente».

Il Gic ricorda inoltre che «i diritti umani e le libertà fondamentali dei venezuelani devono essere rispettati» e «deplora i morti e feriti causati dall'uso eccessivo della forza», sottolineando che «la violenza non è mai una soluzione». La crisi umanitaria si sta aggravando ogni giorno, e colpisce milioni di venezuelani», prosegue il documento, e per questo il Gruppo «si impegna alla mobilitazione per fornire un'assistenza ulteriore» in coordinamento con il rappresentante speciale dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e con l'Organizzazione mondia-

le per i migranti (Oim). Una nuova riunione a livello ministeriale del Gruppo di contatto è prevista per i primi giorni di marzo.

La crisi in Venezuela sarà inoltre al centro giovedì prossimo di un incontro a Bruxelles tra il capo della diplomazia statunitense, Mike Pompeo, e l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza comune, Federica Mogherini. Lo ha reso noto da Washington il dipartimento di Stato, precisando che sono in programma discussioni sugli «sforzi per restaurare la democrazia in Venezuela e sostenere il presidente ad interim Juan Guaidò».

Pompeo farà tappa a Bruxelles nell'ambito di una missione internazionale che lo porterà anche in Ungheria, Slovacchia, Islanda e Polonia, dove la prossima settimana si terrà la conferenza sull'Iran.

Mogherini ha sottolineato che uno degli obiettivi immediati dell'iniziativa è quello di affrontare la crisi umanitaria in quel paese. «Dobbiamo assicurarci di avere una comprensione e una visione comune», ha detto, sottolineando che il Venezuela «ha bisogno di una assistenza massiccia, e questa necessità continuerà ad aumentare», per cui «dobbiamo assicurarci che gli aiuti saranno canalizzati nel modo migliore e più efficace».

Guaidò da parte sua ha dichiarato ieri di avere incontrato a Caracas «diversi ambasciatori europei, confermando la strada per arriva-

re alla fine dell'usurpazione, per gli aiuti umanitari e i canali perché arrivino ai bisognosi». I diplomatici, ha scritto su Twitter, «hanno ribadito il loro appoggio perché si arrivi a elezioni libere, giuste e trasparenti».

Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha sottolineato la «neutralità positiva» della Santa Sede ribadendo che «se c'è la volontà delle parti» l'impegno del Papa è sempre quello di «cercare soluzioni pacifiche e istituzionali».

Intanto sul fronte umanitario i camion con gli aiuti inviati dagli Stati Uniti sono arrivati al confine tra la Colombia e il Venezuela. Mezzi che trasportano cibo e medicine sono entrati nella città di Cúcuta ma non possono varcare il confine per i blocchi posti dal regime sul ponte che collega i due paesi. Maduro nega infatti l'esistenza di una crisi umanitaria e sostiene che l'operazione sia stata organizzata per infiltrarsi nel paese. Guaidò ha chiesto invece che gli aiuti siano consegnati al più presto.

Il segretario generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), Luis Almagro, ha affermato che «il blocco del ponte per impedire l'ingresso degli aiuti umanitari, è la descrizione esatta della dittatura usurpatrice di Nicolás Maduro: un regime che cerca di afferarsi al potere sulla fame e la malattia del popolo del Venezuela».

baccira Grande, che verrà destinata a una struttura ricettiva per il turismo responsabile, dando lavoro anche ai giovani studenti di due scuole secondarie gi operative.

Tra i progetti latinoamericani più interessanti uno riguarda il sostegno, a opera dei comboniani, dei diritti dei più deboli, spesso calpestati - sottolinea un comunicato della Cei - da imprese nazionali e multinazionali che non rispettano le legislazioni locali e danneggiano le persone e l'ambiente. Come detto, verrà operata, a partire dall'Amazzonia, una campagna di informazione e formazione giuridica sui diritti umani e di documentazione di casi e diffusione attraverso i mezzi di comunicazione. In Brasile verrà invece costruito, a Belém, un centro di accoglienza per i giovani finalizzato alla formazione professionale e sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro, mentre in Colombia la diocesi di Caldas formerà centotrenta giovani e adulti come operatori sociali per consolidare reti per la sensibilizzazione della popolazione sui temi della pace, della convivenza civile, della solidarietà.

Il progetto studiato per i contadini di dieci villaggi nella diocesi di Kalay, in Myanmar, punta sullo sviluppo integrale delle comunità dell'altopiano attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e prevede un triennio di corsi di formazione nel campo dell'agricoltura. Altre due proposte saranno realizzate in Medio oriente. In Libano la Caritas organizzerà attività di formazione professionale per garantire la dignità delle lavoratrici domestiche migranti, coinvolgendo duecento donne. In Siria invece verrà sostenuta la comunità cristiana di Aleppo nel ritorno alle proprie abitazioni e nella creazione di opportunità di lavoro.

Il segretario di Stato per i 90 anni dei Patti lateranensi

### Diritto umani e libertà religiosa

PAGINA 2

Allarme delle Nazioni Unite

### Dieci milioni di yemeniti alla fame

PAGINA 3

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza i Membri della Presidenza Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci).

### Due morti e decine di feriti in scontri con la polizia Proteste contro il carovita ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 8. Decine di migliaia di persone sono scese in piazza in varie città di Haiti per protestare contro il rincaro costante dei beni di prima necessità e la corruzione. I manifestanti hanno chiesto esplicitamente le dimissioni del presidente Jovenel Moïse. Nei disordini che sono seguiti sono morte due persone e decine sono rimaste ferite.

I cortei sono sfilati nella serata di ieri, nel secondo anniversario dell'insediamento al potere del presidente Moïse, il 33° del ritorno alla democrazia dopo la fine della dittatura.

Dimostranti e polizia si sono scontrati non solo a nella capitale Port-au-Prince, ma anche nelle altre principali città del paese. I manifestanti hanno eretto numerose barricate bloccando le strade con tronchi d'albero e pneumatici incendiati.

Il clima politico e sociale è estremamente turbolento nel paese. Il 5 febbraio scorso il Consiglio dei ministri è intervenuto con delle misure drastiche. Di fronte alle crescenti proteste della popolazione che non riesce ad affrontare il rincaro dei beni di prima necessità, è stato decretato lo stato di emergenza economica su tutto il territorio nazionale.

Sono state inoltre introdotte misure di austerità anche per i ministri haitiani. Questo non ha però fermato le manifestazioni e le proteste.

### FOCUS/MELVILLE 200

Un libro come salvagente

### Dante, Ulisse e la genesi di Achab

Si è ispirato a un modello illustre Herman Melville - del quale quest'anno ricorrono i duecento anni dalla nascita - per scrivere *Moby Dick*: il modello è l'Ulisse di Dante, spiega Piero Boitani che argomenta tale affinità sulla base di una «suggerzione» e di un «fatto» e che si richiama, in merito, all'illuminante pensiero di Borges. Un romanzo, *Moby Dick*, che all'inizio non riscosse il successo che l'autore si attendeva: ci sarebbero voluti cento anni - spiega Jean-Pierre Sonnet - perché il pubblico riconoscesse l'immenità epica e simbolica dell'opera che, in un certo senso, apparteneva più al XIX che al XX secolo.



Una scena del film «Heart of the Sea. Le origini di Moby Dick» di Ron Howard (2015)

BOITANI E SONNET ALE PAGINE 4 E 5

### Monito di Mattarella sul caso Italia-Francia

PARIGI, 8. Dal Quirinale è arrivata la comunicazione che il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, rientrato ieri dall'Angola, ha lanciato l'invito al governo - appellandosi al presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte e al ministro degli esteri Enzo Moavero Milanesi - a «ristabilire immediatamente un clima di fiducia» e a «preservare i rapporti di amicizia e collaborazione con la Francia nei reciproci interessi nazionali». Ieri il presidente Emmanuel Macron ha richiamato l'ambasciatore in Italia, Christian Masset.

Un comunicato dell'Eliseo ha spiegato che dopo «attacchi senza fondamento, dichiarazioni oltraggiose che tutti conoscono, senza precedenti dalla fine della guerra», «la Francia ha chiesto all'Italia di agire per ritrovare la relazione di amicizia e di rispetto reciproco all'altezza della storia comune e del comune destino». Oggi il portavoce del governo francese, Benjamin Griveaux, ha dichiarato che il richiamo dell'ambasciatore «non è permanente, ma era importante dare un segnale». Roma è «un alleato storico» di Parigi e «uno dei paesi fondatori dell'Unione europea», ha aggiunto Griveaux, sottolineando come il dialogo tra i due paesi «non si sia mai interrotto». Griveaux ha fatto riferimento all'arrivo senza preavviso in Francia, per incontrare i gilet gialli, del vice presidente del consiglio Luigi Di Maio: «Cortesie istituzionale vuole che si avverta il governo locale, quando si va in un paese vicino».

Approvate dal parlamento

### Modifiche costituzionali in Ucraina



Sessione di voto al parlamento di Kiev (Reuters)

KIEV, 8. Con 334 voti a favore, 35 contrari e 16 astensioni (95 i deputati presenti in aula), il parlamento ucraino ha approvato gli emendamenti che prevedono di inserire nella Costituzione gli obiettivi di integrazione nella Nato e nell'Ue. Lo riporta l'agenzia di stampa Unian. La proposta, avanzata dal presidente, Petro Poroshenko, aveva ricevuto il via libera dalla Corte costituzionale lo scorso 22 novembre e lo stesso giorno era stata approvata in prima lettura dal parlamento. Per l'approvazione in seconda lettura, arrivata ieri, è stata necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi dei 450 deputati ucraini (300 voti). È anche prevista l'introduzione di una clausola che consentirebbe l'uti-

lizzo delle basi militari esistenti sul territorio ucraino per il dislocamento temporaneo di unità appartenenti a eserciti stranieri, in linea con gli accordi internazionali. Nel preambolo della Costituzione di Kiev sarà anche inserita una formulazione che attesta l'identità europea del popolo ucraino. In base agli emendamenti approvati, l'articolo 102 della Costituzione determinerà che il presidente ucraino «è il garante dell'attuazione del percorso strategico per ottenere una piena adesione a Ue e a Nato». Nella stessa seduta parlamentare, i deputati hanno approvato il divieto per cittadini russi, o persone inviate da Mosca, di partecipare a missioni di monitoraggio delle elezioni in Ucraina.



Il capo negoziatore dell'Ue per la Brexit Michel Barnier (Reuters)

Sulla Brexit l'Ue valuta le alternative di May ma anche le proposte di Corbyn

## Riparte la trattativa

LONDRA, 8. Spetterà al nuovo ministro britannico per la Brexit, Stephen Barclay - il terzo incaricato in due anni - il compito di approfondire, a margine dell'accordo sul distacco dall'Ue, le possibili «soluzioni alternative» al backstop per garantire il confine aperto fra Irlanda e Irlanda del Nord anche dopo la Brexit. Lo riferisce Downing Street, precisando che Barclay entrerà subito in contatto con il capo negoziatore Ue, Michel Barnier.

Dopo il colloquio ieri tra il premier britannico Theresa May e il presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker, i 27 stati membri dell'Ue si sono impegnati a un nuovo negoziato in extremis per far uscire dall'impasse l'accordo sulla Brexit.

A Bruxelles si guarda con favore alla proposta del leader laburista Jeremy Corbyn, che si è detto pronto a sostenere l'intesa a Westminster, se

il Regno Unito resterà nell'Unione doganale. Lo ha fatto scrivendo ieri una lettera a May in cui ha elencato le proposte ufficiali del Labour sulla Brexit definendole «una base su cui può emergere una maggioranza in Parlamento». E dopo le prime aperture alla sua proposta registrate in serata a Bruxelles, il leader Jeremy Corbyn ha spiegato di puntare a «una relazione con l'Ue intelligente e dinamica» allontanando il rischio dell'uscita del Regno Unito dall'Ue senza un accordo, no deal.

Nei nuovi colloqui con Bruxelles, ha precisato il portavoce di Downing Street, saranno coinvolti

anche il ministro dell'ufficio di Gabinetto e vicepremier di fatto, David Lidington, l'Attorney general, Geoffrey Cox, e la stessa May, oltre al tenente di alti funzionari guidati da Ollie Robbins, l'uomo che negli ultimi mesi aveva di fatto guidato le trattative sfociate nell'accordo di novembre, poi bocciato dal Parlamento di Westminster al primo tentativo di ratifica a gennaio.

A cinquanta giorni dalla scadenza ufficiale per la Brexit, si è riaperta la trattativa per trovare una soluzione che passi ai Comuni e rispetti i punti fermi dei 27.

### Mosca critica l'adesione della Macedonia del Nord alla Nato

MOSCA, 8. La Russia ritiene che l'adesione della Repubblica di Macedonia del Nord alla Nato «non porterà nulla di buono» né al paese balcanico né alla sicurezza europea. «È un passo più simbolico che pratico, poiché si tratta di un piccolo paese, ma è importante per l'Alleanza atlantica considerando lo scontro con la Russia, che sottolinea con fermezza il ruolo distruttivo della Nato quale retaggio della guerra fredda», ha detto Konstantin Kosachov, presidente della commissione esteri del consiglio della Federazione, la Camera alta dell'assemblea federale della Russia. Le sue dichiarazioni sono state riportate dall'emittente televisiva macedone Sitel, e riprese dai media serbi.

È intanto atteso per stasera ad Atene il voto di ratifica del protocollo di adesione di Skopje alla Nato. L'esito favorevole appare scontato, visto che ieri altri sei deputati dell'opposizione, quattro indipendenti e due del partito Greci indipendenti, hanno annunciato la loro intenzione di votare in favore dell'ingresso della Repubblica di Macedonia del Nord nell'Alleanza atlantica.

Uccisioni e arresti mentre il presidente chiede dialogo

### Dura repressione delle proteste in Zimbabwe

HARARE, 8. Almeno 15 morti e oltre 300 feriti: secondo il rapporto diffuso oggi da Amnesty International, è questo l'ultimo bilancio dei disordini in Zimbabwe. Il governo ha fronteggiato le manifestazioni iniziate il 14 gennaio per protestare contro l'aumento del 150 per cento del prezzo della benzina. Una volta stroncate in modo brutale le proteste, i militari hanno eseguito arresti di massa, oltre 1000, tra cui vi aveva partecipato. Almeno 13 detenute hanno denunciato di aver subito violenze sessuali in carcere. Decine di attivisti, difensori dei diritti umani e promotori delle manifestazioni si sono nascosti o hanno lasciato il paese per sfuggire alla persecuzione. Molti di loro hanno raccontato che, come atto ritossivo, le persone arrestate sono state costrette a rotolarsi sull'immondizia o sulle ceneri incandescenti di pneumatici dati alle fiamme.

Intanto, a eccezione del principale partito di opposizione - l'Mdc di Nelson Chamisa - una ventina di partiti di opposizione

hanno fatto sapere di aver risposto all'invito di aprire un tavolo di dialogo offerto dal presidente Emmerson Mnangagwa e di aver partecipato a un primo incontro. «Abbiamo già perso decenni, non perdiamo altro tempo per far crescere la nostra patria e risolvere le differenze», ha dichiarato Mnangagwa, chiedendo che tutti accettino i risultati delle elezioni presidenziali in modo da potersi concentrare sulla prossima tornata nel 2023. Chamisa ha spiegato di aver boicottato l'incontro perché non ha ancora riconosciuto la vittoria di Mnangagwa. Per il suo portavoce Nkululeko Simba, questa richiesta di dialogo non è sincera: «Non è un dialogo: Mnangagwa ha voluto semplicemente dire quello che aveva da dire e si è fatto intrarre in foto con i partecipanti per poter dire alla comunità internazionale di essere pronto a parlare con l'opposizione». L'Mdc chiede il rilascio di tutti i prigionieri e «un meeting indipendente», come la Sade, la Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe.

Il segretario di Stato per i 90 anni dei Patti lateranensi

## Diritti umani e libertà religiosa

Sono due le urgenze per la Santa Sede negli odierni scenari internazionali: la questione dei diritti umani, messi in discussione «in varie parti del pianeta», e «la tutela della libertà religiosa» che «tra i diritti umani risulta oggi essere il più violato». E ricordando che «le vittime più numerose di tali violazioni sono proprio coloro che professano la fede cristiana», il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin ha suggerito le chiavi di lettura dell'azione messa in campo dalla Santa Sede. Lo ha fatto intervenendo, giovedì 7 febbraio, al convegno su «Santa Sede e Stato della Città del Vaticano nel nuovo contesto internazionale 1929-2019», organizzato dalla Scuola di alta formazione in diritto canonico, ecclesiastico e vaticano della Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa).

«Con la sua attività in seno alla comunità internazionale - ha fatto presente il cardinale segretario di Stato - la Santa Sede si fa carico di difendere per tutti l'immunità della coscienza da coercizioni esterne, sia che esse provengano dai pubblici poteri, sia che provengano da gruppi privati». Inoltre «si fa carico di promuovere la corretta concezione di un diritto che non è solo individuale, ma anche collettivo e anche istituzionale; di un diritto i cui contenuti si allargano necessariamente alle diverse dimensioni della vita del credente e delle comunità religiose, nel quadro di una giusta considerazione della rilevanza pubblica della religione».

Del resto, ha affermato il cardinale Parolin, «il diritto di libertà religiosa non è solo storicamente e logicamente il primo dei diritti umani, ma ne è addirittura il fondamento, perché la persona umana, reclamando l'autonomia della propria coscienza rispetto alle pubbliche autorità, pone un limite radicale alla espansione del loro potere. È proprio nel riconoscimento dell'esistenza di un tale limite che, a ben vedere, si basa la presunta dell'invulnerabilità dei diritti che chiamiamo umani».

Proprio davanti a queste «urgenze che si presentano nel nuovo contesto internazionale, e alle relative

solicitazioni che vengono alla Santa Sede nello svolgimento della missione sua propria», il cardinale ha evidenziato «la lungimiranza delle soluzioni giuridiche trovate nell'ormai lontano 1929 e la loro perdurante validità, nell'assicurare al successore di Pietro sicura indipendenza e piena libertà nell'esercizio della funzione sua propria».

Presentando l'articolata cornice storica degli Accordi del Laterano, il cardinale non ha mancato di ricordare come abbiano anche costituito uno «scudo protettivo» che ha permesso «libertà di movimento e sicurezza di azione» durante «l'inverno durissimo dell'occupazione nazista».

Da sempre l'impegno della Santa Sede è connesso alla sua missione spirituale, ha affermato il cardinale, «ed è ancora più attuale e opportuno nelle odierne situazioni, nelle quali la tensione sempre più forte tra la globalizzazione e i localismi sembra riaprire scenari già visti in passato, mettendo in pericolo le premesse indispensabili al successo della diplomazia». Con il suo stile di azione, «la Santa Sede non intende ingerire nella vita degli Stati - ha proseguito - bensì ambisce a essere un ascoltatore attento e sensibile alle problematiche che interessano l'umanità, con il sincero e umile desiderio di porsi al servizio del bene di ogni essere umano».

Il 12 febbraio

### Tavola rotonda in Vaticano

Si terrà il 12 febbraio in Vaticano, presso il Pontificio Collegio Teutonico, una tavola rotonda organizzata dal Pontificio comitato di scienze storiche in occasione del novantesimo anniversario dei Patti Lateranensi. L'incontro è stato presentato - la mattina di venerdì 8 febbraio nella Sala stampa della Santa Sede - dal presidente del comitato organizzatore, padre Bernard Ardura, e da uno dei relatori, lo storico del diritto Matteo Nacci, della Pontificia università Lateranense.

Padre Ardura, che martedì aprirà la tavola rotonda, si è fermato soprattutto sul ruolo e sulla figura di Papa Pio XI, sottolineando la «saggezza» del Pontefice che, «coadiuvato dalla visione realistica del cardinale Casparri», optò per una «soluzione che si potrebbe definire "minimalista" quanto al territorio dello Stato» e che garantì però «di avere una vera attività a livello internazionale». Da parte sua, Nacci ha sottolineato come i Patti siano «un valido esempio di elevata "cultura giuridica": una cultura giuridica che si pone al di sopra del semplice grande valore che essi assumono come "prodotto" di diritto internazionale, ecclesiastico e concordatario poiché esprimono l'altissimo merito della Chiesa di saper scrutare, da sempre, i "segni dei tempi", interpretandoli con prudenza e saggezza alla luce del Vangelo».

La tavola rotonda vedrà la partecipazione, oltre che di padre Ardura e di Nacci, anche di Giuseppe Dalla Torre (presidente dei tribunali dello Stato della Città del Vaticano), di Vincenzo Buonomeo (rettore della Pontificia università Lateranense) e di Roberto Regoli (Pontificia università Gregoriana). Le conclusioni saranno affidate al cardinale Giovanni Battista Re.

### Ventidue persone intrappolate in una miniera in Sud Africa

PRETORIA, 8. Almeno 22 persone sono rimaste intrappolate sottoterra in una miniera di carbone in Sud Africa a seguito di un'esplosione di gas. Si tratta precisamente della miniera di Gloria nella provincia di Mpumalanga, che non è più attiva. Si pensa che i 22 facciano parte di un gruppo di 42 persone che stava cercando di rubare cavi elettrici dalla miniera fuori dalla città di Middeburg, a 105 chilometri a est della città di Johannesburg. Venti sono riusciti a tornare in superficie, ma gli altri sono rimasti intrappolati. Finora, le squadre di emergenza non sono riuscite a entrare nei tunnel perché la mancanza di energia elettrica rende troppo rischioso cercare di salvare il gruppo intrappolato. I minatori dovrebbero essere cittadini del Lesotho e molti di loro lavorano nelle miniere in Sud Africa.

Le miniere del Sud Africa sono da sempre l'elemento chiave della prosperità del paese. Da alcuni anni è in atto un difficile processo di modernizzazione che ha visto anche la chiusura di alcune strutture.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Città del Vaticano  
0924@ossrom.va  
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA direttore responsabile  
Giuseppe Fiorino vice direttore  
Piero Di Domenico caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
photos@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8366, fax 06 698 8448  
fax 06 698 8375  
segreteria@ossrom.va  
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Noleggio: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410, \$ 665  
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 290, \$ 440  
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945  
fax 06 698 8274, 06 698 8263  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Noleggio: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Sede legale:  
via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 29272709  
fax 02 29272814  
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione



## Il "califfato" ridotto all'un per cento di territorio

WASHINGTON, 8. Il sedicente stato islamico (Is) controlla meno dell'1 per cento del territorio del suo "autoproclamato califfato", che era arrivato a coprire vaste regioni a cavallo tra Siria e Iraq. È quanto ha comunicato la coalizione internazionale contro l'Is guidata dagli Stati Uniti, confermando che continua l'opera di contrasto nella parte rimanente nella valle del Medio Eufrate.

Nel 2006 venne annunciata la fondazione del sedicente stato islamico in Iraq, poi nel 2014 è stato proclamato il "califfato" comprendente territori anche della Siria, con l'obiettivo dichiarato di espandersi nel Levante. Nello stesso anno è iniziata l'operazione di contrasto da parte della coalizione internazionale, ma fino al 2017 l'Is ha controllato militarmente un ampio territorio.

Il generale britannico, Christopher Ghika, vice-comandante per la strategia e l'informazione dell'operazione Inherent Resolve della coalizione, spiega che molti miliziani dell'Is stanno fuggendo mescolandosi con donne e bambini innocenti in fuga dai combattimenti. Le autorità siriane e irachene assicurano che la ricerca dei combattenti e di tutti gli affiliati all'Is proseguirà serrata. Da Baghdad precisano anche di aver messo in sicurezza i confini.



Bimba yemenita sfollata nella provincia di Hajjah (Afp)

Allarme delle Nazioni Unite

## Dieci milioni di yemeniti alla fame

SANA'A, 8. Crisi senza fine nel martoriato Yemen, dove non meno di dieci milioni di persone rimangono a un passo dalla carestia. Lo ha detto il capo dell'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari, Mark Lowcock, in una nota. «Sono profondamente preoccupato per il fatto che le Nazioni Unite non siano state in grado di accedere ai mulini del porto della città di Hodeidah, sul Mar Rosso, dal settembre del 2018. Una quantità di grano sufficiente a sfamare milioni di persone per un mese è rimasto inutilizzato nei silos per oltre quattro mesi e, probabilmente, si è deteriorato», ha dichiarato.

Lo Yemen è devastato da oltre tre anni e mezzo da un sanguinoso conflitto tra le forze governative, sostenute dalla coalizione militare a guida saudita, e i ribelli sciiti huthi. «Nessuno ci ricava nulla, ma almeno dieci milioni di persone affamano soffrono», ha aggiunto Lowcock, sottolineando che il mese scorso due silos sono stati colpiti da proiettili di mortaio e l'incendio che ne è derivato ha distrutto gran parte del grano.

Dal porto conteso di Hodeidah transita circa l'80 per cento degli aiuti umanitari alla stremata popolazione dello Yemen. «L'accesso ai mulini di Hodeidah diventa sempre più urgente con il passare del tempo», ha avvertito il capo dell'ufficio

delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari. «A oggi, le forze affiliate ai ribelli hanno rifiutato all'Onu l'autorizzazione ad attraversare la prima linea in aree controllate dal governo per accedere ai mulini, citando problemi di sicurezza», ha concluso Lowcock.

Intanto, sembra che un compromesso preliminare sia stato accettato dal governo yemenita e dagli huthi per lo scambio di prigionieri e l'apertura di corridoi umanitari. L'intesa sarebbe stata raggiunta dopo quattro giorni di discussioni, in osservazione della tregua in vigore da dicembre. Nuovi colloqui sono previsti la prossima settimana per finalizzare questo accordo.

## Mosca pronta ad aiutare gli Stati Uniti sull'Afghanistan

MOSCA, 8. La Russia si è detta pronta ad aiutare gli Stati Uniti a promuovere il processo negoziale con i talebani per raggiungere un accordo sul ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan. Lo ha detto all'agenzia di stampa russa Ria Novosti Zamir Kabulov, direttore del secondo dipartimento dell'Asia del ministero degli esteri di Mosca.

«Siamo pronti - ha dichiarato Kabulov - ad aiutare a promuovere questo processo perché statunitensi e talebani si mettono d'accordo. Ma - ha aggiunto - se Washington dice di volere ritirare le truppe per poi in realtà lasciare delle basi militari in Afghanistan noi non li aiuteremo».

Kabulov ha fatto sapere alla Ria Novosti di avere incontrato i rappresentanti dei talebani, che due giorni fa hanno partecipato con esponenti politici afgani alla conferenza di pace a Mosca.

Colloqui, dove non erano presenti esponenti del governo di Kabul (con i quali i talebani non intendono parlare), che si sono conclusi con una dichiarazione comune per sostenere il dialogo, considerato un passo fondamentale verso la fine della sanguinosa guerra in Afghanistan. I prossimi colloqui di pace intra-afghani avranno luogo in Qatar.

I guerriglieri attivi negli stati orientali teorizzano l'insurrezione

## Uccisi in India dieci ribelli maoisti

NEW DELHI, 8. Dieci guerriglieri naxaliti sono stati uccisi ieri mattina in uno scontro a fuoco con le forze di sicurezza indiane nel distretto di Bijapur, nello stato di Chhattisgarh. Lo riferisce l'agenzia di stampa Indo-Asian News Service precisando che la sparatoria tra le forze dell'ordine e i ribelli è durata oltre due ore.

I militari avevano colto di sorpresa i guerriglieri maoisti e hanno circondato un loro campo di addestra-

mento che si trovava sulle rive di un fiume. Vistisi accerchiati, i ribelli hanno aperto il fuoco ingaggiando un lungo combattimento prima di arrendersi.

I guerriglieri, che si ispirano all'ideologia dei maoisti cinesi, teorizzano l'insurrezione armata contro lo stato. Sono attivi prevalentemente nella zona orientale e in particolare negli stati di Chhattisgarh, e di Andhra Pradesh. I miliziani sono organizzati come un vero e proprio esercito che conta diverse migliaia di persone.

La ribellione armata e le frequenti vessazioni nei confronti degli abitanti dei villaggi che non intendono aderire alle loro azioni durano dalla fine degli anni sessanta.

Il governo indiano ha ripetutamente dichiarato che l'esistenza di questo gruppo armato continua a costituire la più grave minaccia alla sicurezza interna del paese e anche ieri ha ribadito l'impegno a neutralizzarlo.

## La sorella del re thailandese si candida premier

BANGKOK, 8. La principessa Ubolratana, sorella maggiore del re della Thailandia, Maha Vajiralongkorn, si è candidata premier alle elezioni legislative del 24 marzo prossimo. Ubolratana si presenterà al voto - il primo dopo il colpo di stato del 2014 - tra le file del partito Thai Raksa Chart (fondato dall'ex primo ministro Thaksin Shinawatra, in esilio dal 2006), espressione dell'attuale giunta militare al potere da cinque anni.

L'annuncio ha provocato particolare sorpresa in Thailandia: è la prima volta nella storia del paese asiatico che un componente della famiglia reale si candida per un incarico, entrando direttamente in politica.

Ubolratana, 67 anni, ha rinunciato ufficialmente al suo titolo reale nel 1972, dopo il suo matrimonio con un cittadino statunitense. Negli anni novanta, dopo avere divorziato, è tornata in Thailandia. Nessuna dichiarazione ufficiale è arrivata al momento dalla principessa, che si è limitata a postare una foto su Instagram durante una visita nella città di Chiang Mai, accompagnata dal messaggio: «Cammineremo insieme».

## L'Onu denuncia insabbiamenti sull'omicidio di Jamal Khashoggi

NEW YORK, 8. Secondo il relatore Onu incaricato del caso Jamal Khashoggi, l'Arabia Saudita ha «seriamente minato» gli sforzi della Turchia per indagare sulla morte del giornalista dissidente. Agnes Callamard è l'esperta delle Nazioni Unite che segue l'indagine sull'uccisione avvenuta nell'ottobre scorso. Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, dopo la sua visita in Turchia ha descritto l'uccisione di Khashoggi come «un omicidio brutale e premeditato», pianificato e condotto da funzionari sauditi.

La Turchia, da parte sua, è tornata a chiedere l'estradizione dei sospetti assassini di Khashoggi. Facendo riferimento alle dichiarazioni di Callamard, il capo della comunicazione presidenziale di Ankara ha sottolineato come «le conclusioni della Turchia sono in linea» con quelle degli esperti del Palazzo di Vetro.

Per la preparazione del quarto vertice tra il presidente Moon e Kim Jong-un

## Seoul intensifica i contatti con Pyongyang

SEOUL, 8. Una volta concluso il secondo summit tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader della Corea del Nord, Kim Jong-un, in programma il 27 febbraio in Vietnam, Seoul intensificherà i colloqui con Pyongyang per preparare il quarto incontro tra lo stesso Kim e il capo dello stato sudcoreano, Moon Jae-in.

«Un vertice intercoreano sarà naturalmente il prossimo passo dopo il secondo incontro tra la Corea del Nord e gli Stati Uniti», hanno riferito fonti della presidenza sudcoreana. Moon e Kim si sono incontrati finora in tre occasioni dall'aprile dello scorso anno.

Le fonti, citate dall'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, hanno affermato che «questo incontro contribuirà a fare avanzare il processo di denuclearizzazione» della penisola coreana.

Non è invece stata ancora decisa la sede del secondo faccia a faccia tra Trump e Kim, dopo quello dello scorso giugno a Singapore. Gli Stati Uniti spingono per la città costiera di Danang, che Donald



Trump già conosce bene per avere partecipato nel 2017 a un forum economico regionale.

La Corea del Nord ha intenzione invece di preparare l'incontro nella capitale vietnamita, Hanoi. Kim Jong-un vorrebbe infatti sfruttare la trasferta per incontri bilaterali con il presidente Nguyen Phu Trong, e

con il primo ministro, Nguyen Xuan.

Secondo gli esperti internazionali, l'organizzazione di un vertice di tale complessità richiede circa tre settimane di preparativi: la scelta della sede dell'incontro tra Trump e Kim, quindi, deve avvenire in tempi brevissimi.

## Segnali di distensione sul fronte dei dazi



Nave container cinese (Afp)

PECHINO, 8. Non esiste «un'opzione migliore» di quella della cooperazione tra Cina e Stati Uniti. L'esortazione arriva dall'ambasciatore di Pechino negli Stati Uniti, Cui Tiankai, che assieme al segretario al Commercio Usa Wilbur Ross ha preso parte alle celebrazioni per i 40 anni delle relazioni bilaterali e per il Capodanno cinese. La storia ha dimostrato come la cooperazione sia nell'interesse di entrambi i paesi, e la cosiddetta «separazione» tra le due parti avrebbe effetti disastrosi non soltanto per entrambe le economie, ma per il mondo intero, ha sottolineato ancora Cui.

Le parole dell'ambasciatore arrivano a pochi giorni dai nuovi incontri previsti a Pechino per risolvere il dossier sul commercio e sui dazi imposti da entrambe le potenze.

## A Rio de Janeiro dieci ragazzi morti in un rogo

BRASÍLIA, 8. Un vasto incendio è divampato questa mattina nel centro d'allenamento della squadra del Flamengo, nella zona ovest di Rio de Janeiro, in Brasile, provocando la morte di dieci giovani ragazzi del club di età compresa fra i 14 e i 17 anni. Secondo quanto riferiscono i media locali, i vigili del fuoco sono stati chiamati poco dopo le 5 del mattino e le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco in oltre due ore. «La causa dell'incendio è ancora ignota e sarà stabilita dall'inchiesta appena aperta. Le vittime non sono ancora state identificate, ma sono giovani giocatori da quello che ci hanno detto i responsabili della squadra», ha dichiarato alla stampa il portavoce dei pompieri Douglas Henaut.

## L'Eln libera un militare tenuto in ostaggio

BOGOTÁ, 8. L'Esercito di liberazione nazionale (Eln) in Colombia ha liberato ieri un caporale dell'esercito sequestrato un mese fa nel dipartimento di Norte de Santander. Lo ha riferito l'emittente Radio Caracol di Bogotá precisando che si tratta del sottufficiale Angel Mauricio Acevedo Torres, bloccato il 7 gennaio scorso mentre in motocicletta si spostava nel municipio di Villa del Rosario.

Il militare, sottolinea l'emittente radiofonica, è stato consegnato dalla guerriglia a una commissione mista dell'Ufficio del difensore del popolo e della Chiesa cattolica in un'area del comune di Toledo.

Alcuni giorni fa l'Eln aveva rilasciato anche i tre membri dell'equipaggio di un elicottero abbattuto l'11 gennaio scorso, mentre trasportava oltre 300.000 dollari, in una

zona rurale del municipio sempre nel dipartimento del Norte de Santander. Il presidente colombiano, Iván Duque, ha deciso di annullare il dialogo con la guerriglia, in sospeso dallo scorso anno, dopo che i miliziani hanno rivendicato l'attacco alla Scuola nazionale della polizia General Santander, che ha provocato 21 morti.

L'Esercito di liberazione nazionale stava conducendo a Cuba una mediazione per un accordo di pace simile a quello siglato negli scorsi anni dalle Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia.

Il rifiuto da parte dei guerriglieri di abbandonare la violenza durante le trattative ha, quindi, convinto il presidente Duque a sospendere il dialogo e a intensificare la lotta contro la milizia dell'Eln.







In Nigeria interventi di vescovi cattolici e anglicani

## Per un voto libero e responsabile

ABUJA, 8. Si moltiplicano in queste ore gli appelli dei vescovi nigeriani perché lo svolgimento delle elezioni politiche e presidenziali in programma il 16 febbraio prossimo sia regolare e non venga inficiato da brogli e dalla compravendita di voti. Dopo i vescovi della provincia ecclesiastica di Lagos, che come è noto pochi giorni fa avevano con fermezza messo in guardia i fedeli dai pericoli della manipolazione del voto, anche monsignor George Jonathan Dodo, vescovo di Zaria, nello stato di Kaduna, nel nord del Paese, ha fatto appello ai politici perché non ricorrono alle frodi e all'incitamento alla violenza per vincere le elezioni.

La vigilia del voto in Nigeria è infatti molto accesa e tormentata con in-

varie fazioni politiche che alzano i toni e, con accuse reciproche, mettono in guardia da possibili tentativi di brogli elettorali. Incontrando i giornalisti locali presso il centro pastorale di Zaria, secondo quanto riferisce l'agenzia Fides, monsignor Dodo ha affermato che «come nigeriani abbiamo la responsabilità di prendere il certificato elettorale e di usarlo per andare a votare per il bene della Nigeria nella sua interezza». Infatti, ha aggiunto con determinazione, «bisogna dire di no alla compravendita del voto, e votare per i candidati che siano responsabili e timorati di Dio». Ricordando che la Chiesa, come sua tradizione, non parteggia per nessuna fazione politica, il presule ha quindi esortato la cittadinanza chia-

meta alle urne il 16 febbraio «a votare per qualsiasi candidato che pensiate abbia buone qualità e la capacità di difendere, di migliorare e di aggiungere valore alla vostra vita e alla vostra dignità». Infatti, il vescovo di Zaria ha ribadito che è dovere della Chiesa sensibilizzare ed educare «i fedeli laici sulle loro responsabilità civiche, ma non ha il compito di indicare ai cattolici per chi votare, perché i suoi membri non appartengono a uno specifico partito politico».

Parole che nella sostanza ribadiscono la posizione espressa molto chiaramente nelle scorse settimane in una nota dalla Conferenza episcopale nigeriana: «La nostra unica preoccupazione è che vi sia un processo elettorale pacifico, libero, equo, credibile e giusto; e che venga eletto un governo democratico che garantisca pace, giustizia, equità, sviluppo e libertà religiosa per il bene di tutti».

Appelli per la regolarità del voto e contro la corruzione sono stati lanciati nei giorni scorsi anche dai vescovi anglicani. L'arcivescovo primate di Abuja, Nicholas Okoh, ha indetto tre giornate di preghiera per la nazione, mentre il reverendo Paul Dajur, segretario generale della Church of Nigeria, ha invitato «tutti gli anglicani e i nigeriani ad unirsi alle preghiere per sostenere la Chiesa e la stessa nazione, nella direzione della pace e della legalità». Si tratta anche, viene specificato in un documento diffuso dalla Church of Nigeria, di una «chiamata al pentimento che dev'essere rivolta ai peccati quali la corruzione, il nepotismo, il tribalismo, lo spargimento di sangue, la perversione sessuale, l'oppressione, l'ingiustizia, la malvagità». La preghiera è che «aleggi in occasione delle elezioni uno spirito di lealtà tra i diversi schieramenti politici chiamati a confrontarsi. Per evitare violenze e violazioni dei diritti umani e civili fondamentali e per promuovere la pace nelle comunità, nelle città, in tutta la nazione prima, durante e dopo le elezioni».

Appello di organizzazioni ai governi degli stati dell'Ue

## Sui migranti basta con l'indifferenza

BUCAREST, 8. Un appello accorato ai governanti degli Stati aderenti all'Unione Europea perché non diventino «complici» nella tragedia che nel Mediterraneo «si svolge davanti ai loro occhi» è stato lanciato da una cinquantina di organizzazioni umanitarie e assistenziali, tra cui Caritas Europa, la Commissione delle Chiese per i migranti in Europa e l'European Evangelical Alliance. L'occasione è la riunione dei ministri degli Interni e della Giustizia dei Paesi Ue che si svolge in queste ore in Romania, a Bucarest.

In una lettera aperta le organizzazioni esprimono forte preoccupazione per la grave crisi nella gestione del fenomeno migratorio, ricordando come nell'anno trascorso almeno 2500 tra donne, bambini e uomini siano annegati in mare nel tentativo disperato di raggiungere le coste europee scappando da fame e situazioni di conflitto.

Le organizzazioni che hanno sottoscritto il documento ripercorrono le vicende degli ultimi mesi in cui diversi Governi europei hanno provato a concordare un sistema che permettesse ai sopravvissuti di sbarcare in sicurezza quando raggiungono una costa

europea: «ogni volta che una nave con persone che sono appena state salvate raggiunge un porto europeo, i governi dell'Ue si dilungano in penosi dibattiti su dove la nave può sbarcare e quali Paesi possono ospitare i sopravvissuti ed accettare le loro domande di asilo. Per tutto il tempo, donne, uomini e bambini, che spesso portano cicatrici fisiche e psicologiche dal loro viaggio, rimangono bloccati in mare, in alcuni casi per quasi un mese».

Altra preoccupazione che le associazioni sentono come particolarmente grave è relati-

Il documento si sofferma poi sulla situazione in Libia, dove le persone vengono rimpatriate forzatamente con il rischio di essere detenute arbitrariamente, maltrattate, torturate o vendute: «Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, oltre 15.000 persone sono state rimpatriate in Libia nel 2018». Le organizzazioni sottolineano anche che «l'Europa si è impegnata a salvare vite nel Mediterraneo e a condividere la responsabilità nell'ospitare i rifugiati. Il diritto di chiedere asilo e il principio di



In Ciad i gesuiti coltivano un prezioso orto botanico

## Dalla natura una cura per la malaria

N'DJAMENA, 8. A Oyo, nella regione di Guéra, in Ciad, i gesuiti hanno in cura da anni un orto botanico in cui si coltivano anche piante di artemia, per ricavarne artemisinina, preziosissima per la cura della malaria. Accanto a specie autoctone rare da preservare, le piante medicinali rappresentano una parte sempre più importante dell'arbotoreto. «Coltivare l'artemisia - spiega all'agenzia Fides padre Franco Martellozzo, da oltre cinquant'anni missionario in Ciad - non è semplice. I semi sono talmente fragili che devono essere irrigati per penetrazione capillare in recipienti particolari. Poi le prime piantine vengono trapiantate in luoghi protetti e, solo due mesi dopo, vengono messe in terreno aperto». Per poter portare avanti questo orto botanico è stato costruito un sistema di irrigazione che funziona grazie a un impianto elettrico solare.

«Dall'artemisia - continua il gesuita che collabora con il confratello francese Serge Semur - verrà poi ricavata l'artemisinina, nella speranza di porre un freno alla malaria, malattia con la quale la popolazione è costretta a convivere da secoli». In Africa la malaria è una delle malattie più diffuse e letali. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2018 nel mondo si sono registrati 216 milioni di casi e 445.000 morti a causa del paludismo; in Africa si sono avuti 194 milioni di casi e 407.000 decessi. Oltre il 70 per cento degli episodi letali di malaria riguarda bambini sotto i 5 anni, dei quali oltre l'80 per cento vive nell'Africa subsahariana. In questa regione solo il 19 per cento dei piccoli colpiti da malaria riesce a ricevere un trattamento adeguato e ogni due minuti muore un bambino a causa della malattia. Il paese che affronta il carico maggiore è la Nigeria, con il 27 per cento degli episodi a livello mondiale. Questa patologia, oltre al forte impatto sulla salute, ha anche una grande incidenza sullo sviluppo economico. Dal 2000 la malaria è costata all'Africa subsahariana 300 milioni di dollari all'anno solo per la gestione dei casi e si



Shelby McQuilkin, «Garden friendship» (2015)

stima che costi fino all'1,3 per cento del pil continentale.

Com'è noto, nel 1972 la farmacista cinese Tu Youyou è riuscita a isolare l'artemisinina, principio attivo dell'artemisia naturale. L'artemisinina si è rivelata particolarmente efficace nel contrastare la malaria perché riesce a eliminare il plasmodio (grazie a questa scoperta la scienziata è stata insignita nel 2015 del premio Nobel per la medicina).

Portata in Africa da medici asiatici, l'artemisinina ha aiutato a ridurre gli effetti della malaria.

Dal 2018 è in corso la somministrazione di un nuovo vaccino antimalarico in Kenya, Ghana e Malawi. Entro il 2020, l'Organizzazione mondiale della sanità punta a vaccinare almeno 360.000 bambini. Nel frattempo, per far fronte alla patologia, si ricorre ai tradizionali farmaci a base di clorochina che

però sono sempre meno efficaci perché il plasmodio, causa della diffusione della patologia (viene trasmesso dalla puntura delle zanzare anofele), è riuscito a sviluppare resistenze ai farmaci.

È stato il Magis (Movimento e azione dei gesuiti italiani per lo sviluppo), in collaborazione con la comunità dei gesuiti in loco, a ideare la costruzione dell'orto botanico di Oyo, nel quale vengono piantate le specie a rischio. Qui vengono poi studiate per conoscerne le proprietà terapeutiche e i metodi più efficaci di riproduzione. I mezzi sono modesti e tengono conto delle risorse e delle capacità della popolazione locale. Ogni attività viene infatti realizzata con la partecipazione attiva delle persone del posto: uomini, donne e ragazzi. Ognuno contribuisce alla realizzazione del progetto dopo aver ricevuto un'adeguata formazione. Nel corso degli anni sono state realizzate una recinzione metallica per proteggere le coltivazioni da minacce esterne, una casa per il guardiano, una stanza per deposito attrezzi e sementi, una perforazione con pompa manuale (essenziale per attingere l'acqua e innaffiare le piante e il terreno). Sono stati inoltre piantati cento alberelli e altrettanti saranno piantati nei prossimi mesi. Fondamentale sarà la sensibilizzazione della comunità locale: l'obiettivo - spiega il Magis - «è creare la consapevolezza negli uomini e nelle donne che sono loro i principali tutori delle loro terre e a loro spetta la responsabilità di prendersene cura». A tal proposito sono previste visite di studenti, i quali potranno conoscere le piante e studiarne le proprietà.

La regione di Guéra, in Ciad, è afflitta da una crescente desertificazione dovuta alla deforestazione, oltreché all'aumento dello sfruttamento delle risorse e alla violenza delle tempeste di sabbia. In tale contesto, si assiste alla graduale scomparsa degli alberi con foglie commestibili, le quali svolgono un ruolo principale nell'alimentazione della popolazione.

va a quella che reputano come una «indebita pressione sulla società civile e su organizzazioni che conducono missioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo». Infatti, viene sottolineato, «piuttosto che sostenere queste attività, nel tentativo di salvare vite umane, un certo numero di Stati membri dell'Ue hanno reso più difficile per loro operare». Così, questa è l'amara constatazione, «mentre l'anno scorso, c'erano cinque organizzazioni che conducevano operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, solo una oggi è in grado di farlo».

non respingimento è ripetuto nei trattati dell'Unione europea, che afferma inoltre che l'Unione è fondata sui valori del rispetto, della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani». In questa prospettiva, le richieste che vengono avanzate dalle organizzazioni umanitarie ai ministri degli Interni e della Giustizia degli Stati membri della Ue sono di sostenere le operazioni di ricerca e salvataggio in mare, di adottare accordi per uno sbarco tempestivo e organizzato e di bloccare i rimpatri in Libia.

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Sierra Leone

Lo scorso 16 gennaio, l'arcivescovo Dagoberto Campos Salas è giunto all'aeroporto internazionale di Freetown-Lungi, dove è stato accolto da Johnny E. Sahr, capo del Dipartimento del protocollo del ministero degli Affari esteri. Il giorno seguente, il rappresentante pontificio, accompagnato da monsignor Charles Allieu Matthew Campbell, vescovo presidente della *Inter-Territorial Catholic Bishops' Conference of The Gambia and Sierra Leone*, da monsignor Edward Tamba Charles, arcivescovo di Freetown, e da monsignor Natale Paganelli, amministratore apostolico di Makoni, è stato ricevuto dalla signora Nimatulai Bah-Chang, vice-ministro degli Affari esteri, alla quale ha consegnato copia delle lettere credenziali. Bah-Chang e il nunzio apostolico hanno sottolineato la reciproca volontà di rinsaldare le già ottime relazioni diplomatiche esistenti fra i due Paesi.

Successivamente, monsignor Campos Salas si è recato presso la *State House*, dove ha avuto luogo la cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al capo dello Stato, Julius Maada Bio. Il nunzio apostolico, dopo aver trasmesso il saluto del Papa al presidente della Repubblica e alla nazione, si è intrattenuto con il capo dello Stato in un proficuo colloquio nel quale si è sottolineato il contributo della Chiesa cattolica allo sviluppo umano e sociale del Paese, nonché l'importanza del dialogo civile in favore di una società pacifica e riconciliata.



Analisi di un missionario sul futuro dell'Afghanistan

## Spazio alle donne

KABUL, 8. «Nell'universo femminile afgano è in corso una presa di coscienza: non se ne parla molto, ma in Afghanistan le persone più attive sono proprio le donne, che si fanno portatrici di una visione positiva sul futuro del paese».

Secondo Moretti, le donne in Afghanistan «sono molto intelligenti, hanno una mentalità più aperta degli uomini e sostengono ideali che non scadono nel femminismo becero, ma che rispondono, invece, ad atteggiamenti dignitosi, costruttivi, di forte impatto nella società. Cercano di combattere la schiavitù — ha spiegato all'agenzia Fides il religioso barnabita — con principi di libertà, che è cosa diversa dal libertarismo: tutto questo è ancora più efficace quando ci sono organizzazioni o associazioni locali che supportano tali

iniziative. Il futuro dell'Afghanistan è certamente nelle mani delle donne».

Per padre Moretti, la spinta verso principi di integrazione e innovazione oggi portati avanti dalle donne afgane è parte integrante della storia nazionale: «Si può credere a ragioni vedute che se Mohammed Zahir Shah, l'ultimo re afgano (in carica dal 1933 al 1973, ndr), fosse riuscito a realizzare il programma che aveva in mente, l'Afghanistan oggi sarebbe uno dei paesi più aperti del Medio oriente. Il monarca infatti aveva avviato un processo di modernizzazione, quasi di "occidentalizzazione", pur nel rispetto della cultura islamica, che avrebbe fatto dell'Afghanistan un paese all'avanguardia sotto tutti i punti di vista. Ma la storia — conclude il religioso — è andata un po' diversamente».

La riflessione del missionario barnabita giunge mentre diverse associazioni e organizzazioni a supporto dei diritti delle donne manifestano perplessità in meri-

to ai risultati dei colloqui avvenuti nei giorni scorsi a Doha, in Qatar, tra funzionari del governo statunitense e movimento talebano. Tra le altre, l'«Afghan Women's Network, rete di sostegno delle organizzazioni femminili attive nel paese, ha anche pubblicato di recente un documento nel quale si chiede ufficialmente agli Stati Uniti di coinvolgere in modo significativo le donne nei colloqui di pace, perché «le loro preoccupazioni e le soluzioni vengono sollevate e incluse in tutte le decisioni su un piano di uguaglianza e perché si rispettino, proteggano e realizzino i loro diritti». La legittimità e la sostenibilità della pace «dipendono dalla piena, equa e significativa partecipazione delle donne».

Il timore è che il "prezzo" degli accordi tra Stati Uniti e movimento talebano possa essere pagato proprio dalle donne, con compromessi che potrebbero rappresentare un ritorno alle repressioni subite in passato sotto un governo fondamentalista.

Fra le strutture chiuse anche una gestita dalle suore della Carità

## Sigilli a sedici orfanotrofi in India

NEW DELHI, 8. Nei giorni scorsi il Governo indiano ha ritirato la licenza a sedici istituti per l'infanzia, tra i quali il «Nirmal Hriday», gestito a Ranchi, nello stato di Jharkhand, dalle missionarie della Carità. Il provvedimento segue una relazione presentata dalla commissione locale per la protezione dei diritti dell'infanzia, che chiedeva la chiusura di trentuno istituti.

La decisione di apporre i sigilli — riferisce l'agenzia Fides — giunge in conseguenza del presunto caso della tratta di bambini al «Nirmal Hriday», nel luglio dell'anno scorso. Al riguardo, il primo ministro dello Jharkhand, Raghubar Das, aveva ordinato alla commissione di presentare un rapporto sulla situazione, monitorando centoventisei strutture di accoglienza in tutto lo stato indiano.

«I sedici istituti per l'infanzia sono stati chiusi» — ha dichiarato il direttore della commissione, D. K. Saxena — a causa di «riscontrate violazioni di varie disposizioni di legge sulla giustizia minorile». Il «Nirmal Hriday» a Ranchi, gestito dalle suore di Madre Teresa di Calcutta, è nella lista dei sedici orfanotrofi ai quali sono stati posti i sigilli. Altri ventiquattro istituti di accoglienza hanno tre mesi di tempo per migliorare le loro condizioni, pena il ritiro della licenza. Tra le irregolarità riscontrate, la mancanza

di documentazione completa sui bambini o la carenza sui servizi di base come alloggio, cibo e disposizioni di sicurezza.

Il caso del «Nirmal Hriday» è venuto alla luce nel luglio del 2018,

quando l'orfanotrofo fu coinvolto in un presunto traffico di neonati. Il caso è stato uno shock per la nazione e ha sollevato interrogativi sul funzionamento dei centri per minori (non solo gestiti da religiosi) nello

stato di Jharkhand. In quell'occasione, suor Koshlenia e Anima Indwar, una donna impiegata nell'istituto, furono arrestate per il loro presunto coinvolgimento nel traffico illegale di bambini.



Messaggio dei leader religiosi di Hong Kong per il capodanno lunare

## I desideri più grandi dell'umanità

HONG KONG, 8. Il futuro dei giovani, i mezzi di sostentamento per le persone più bisognose, l'armonia e la concordia fra gruppi etnici e religioni: affronta soprattutto questi temi il messaggio di auguri per il capodanno lunare (noto in occidente come capodanno cinese) diffuso dal Colloquium dei sei leader religiosi di Hong Kong, organismo dove trovano rappresentanza buddismo, cattolicesimo, confucianesimo, islam, protestantesimo e taoismo.

Il nuovo anno, dedicato al maiale (considerato da sempre «florido e pieno di vitalità»), è cominciato martedì 5 febbraio con la "festa di primavera" celebrata da molte comunità asiatiche di tutto il mondo.

«Tutte le religioni hanno un solo cuore, senza alcuna disputa di rivalità. In armonia e aiuto reciproco, scoprite la verità, siate testimoni del valore. Servite la comunità, unitevi in un solo cuore», si legge fra l'altro nel messaggio, del quale AsiaNews ha fornito una traduzione. «Nel mezzo delle incertezze e instabilità economiche», il Colloquium dei sei leader religiosi «offre le sue sincere preghiere e benedizioni alla gente di Hong Kong. Il nostro desiderio più grande — sottolinea — è prendersi cura dei giovani e aiutarli a coltivare virtù e saggezza, affinché i loro cuori colmi d'amore diventino la luce che illumina le anime della gente. Vogliamo aiutare i nostri giovani studenti a sviluppare obiettivi chiari in modo che possano adattarsi al loro percorso di vita e camminare senza paura nell'oscurità su una strada ampia e maestosa. Vogliamo anche aiu-

tarli a costruire una vita benedetta e infondere speranza nel loro futuro; e riempire le loro vite di benevolenza e amore, misericordia e compassione, giustizia e rettitudine, e infine verità e saggezza».

Nel testo, firmato tra gli altri dal cardinale John Tong Hon, amministratore apostolico di Hong Kong, viene auspicato «un approccio equilibrato all'uso e all'amministrazione della terra». La preoccupazione è per i mezzi di sostentamento delle persone, in particolare per i servizi agli anziani, l'alloggio, il benessere dei meno fortunati. «È anche nostro desiderio che la politica educativa e la disciplina di internet e l'etica dei mass media possano essere affermate, in modo che il pensiero delle persone sia messo a proprio agio».

Il messaggio ricorda che nel 2019 si celebrano il settantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese e il quarantesimo dell'avvio della politica di «riforma e apertura». Il Colloquium per questo «estende alla madrepatria la propria sincera benedizione: possa il nostro paese godere di prosperità e stabilità, possa la virtù diffondersi sulla nostra terra di sublimità. Che gli anziani possano ricevere le migliori cure, che i bambini siano ben accuditi e che i giovani siano nutri-

ti. Le persone possano godere del frutto della crescita economica e della ricchezza e le famiglie uscire dalla povertà. Possano tutti i gruppi etnici coesistere in armonia, le religioni crescere nella concordia e l'umanità essere messa in pratica».

I rappresentanti buddista, cattolico, confuciano, musulmano, protestante e taoista, «abbracciando il nostro spirito nazionale e sociale di "misericordia, amore e compassione" e lo spirito im-



mortale di "coltivare la virtù, fare azioni meritorie e pronunciare parole di saggezza», colgono l'occasione propizia del nuovo anno cinese per fare «la nostra dichiarazione di intenti e chiedere alla provvidenza di darci ispirazione e felicità, per dare alla nostra madrepatria e alla Regione amministrativa speciale di Hong Kong le benedizioni della prosperità e della pace».

Linee guida della Chiesa contro gli abusi sessuali

## In Kerala tolleranza zero

THIRUVANANTHAPURAM, 8. Tolleranza zero nei confronti di sacerdoti e membri del clero che si macchiano di crimini sessuali nei confronti di minori e adulti vulnerabili: la Chiesa cattolica in India ha diffuso nei giorni scorsi delle linee guida relative al comportamento di sacerdoti e personale ecclesiastico nelle quali ribadisce la propria posizione, di in-

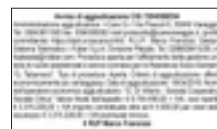
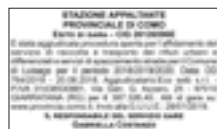
transigenza, circa i casi di abusi sessuali contro minori e persone vulnerabili. Il documento rientra nelle iniziative attuate dalle gerarchie cattoliche dello stato di Kerala sul tema degli abusi nella Chiesa a cui Papa Francesco sta rivolgendo grande attenzione.

Le linee guida dell'episcopato locale sono state inviate ai presbiteri, alle parrocchie, agli istituti scolastici, ai religiosi e alle case di cura in tutto il Kerala. Esse — come riferisce il quotidiano nazionale «The Indian Express» — sono rivolte in particolare modo ad attenuare le polemiche divampate negli ultimi mesi a causa di episodi di violenza ad opera di ecclesiastici.

Fra le indicazioni disposte dal Consiglio dei vescovi cattolici del Kerala vi sono quelle di riportare alle autorità interessate i casi di molestie sessuali e di cooperare nelle indagini. A proposito di minori, uno dei punti del documento affer-

ma nello specifico che «lo sfruttamento sessuale e l'abuso nei confronti di bambini e adulti vulnerabili sono crimini seri e peccati gravi».

Per la prima volta in assoluto, inoltre, le linee guida prevedono la riduzione allo stato laicale per sacerdoti o membri del clero contro i quali è accertata la colpevolezza in episodi di molestie sessuali. I vescovi indiani dispongono che qualsiasi caso debba essere riferito in maniera obbligatoria alle autorità civili. «Nel caso in cui i vescovi o i superiori generali, dopo aver esaminato i risultati delle indagini da parte del comitato sugli abusi sessuali, dovessero arrivare alla conclusione che il presunto responsabile sia colpevole e costituisca un rischio per i minori, il trasgressore deve essere immediatamente sollevato da tutti gli incarichi che ricopre, prendendo in considerazione anche l'ipotesi della riduzione allo stato laicale».





Il Papa denuncia le moderne forme di schiavitù

## Crimini contro l'umanità

*Le moderne forme di schiavitù sono «una ferita aperta nel corpo della società, una piaga nella carne di Cristo e un crimine contro l'umanità». Lo ha ribadito il Papa nel saluto rivolto ai membri della Galileo Foundation, ricevuti in audienza venerdì mattina, 8 febbraio, nella Sala del Concistoro.*

Cari amici,

rivolgo un cordiale saluto a voi, amministratori fiduciari e benefattori della Galileo Foundation, e colgo volentieri questa opportunità per esprimere il mio apprezzamento per il vostro generoso impegno in favore della missione pastorale della Chiesa. Il vostro patrocinio a un'ampia varietà di progetti manifesta in qualche modo l'universalità della Chiesa stessa.

Da fedeli laici, secondo le forme di sequela del Signore proprie delle specifiche vocazioni e responsabilità di ciascuno, voi svolgete un prezioso ruolo nel far conoscere il messaggio salvifico del Vangelo alle persone del nostro tempo, specialmente ai nostri fratelli e sorelle più vulnerabili. Vi incoraggio ad andare avanti nell'offrire con generosità una testimonianza così importante.

Vorrei soprattutto sottolineare il vostro contributo per aumentare la consapevolezza sulla situazione di coloro che soffrono povertà e sfruttamento, specialmente di quanti sono prigionieri del crimine del traffico di esseri umani.

Questo è un compito urgente ed essenziale per i cristiani di oggi. E perciò non è certo una coincidenza il fatto che ci incontriamo nella festa di Santa Giuseppina Bakhita, patrona delle vittime della tratta di esseri umani. Ella conobbe per dolorosa esperienza personale la realtà della schiavitù e le sue conseguenze violente e umilianti. Eppure, per grazia di Dio, lei arrivò a conoscere la vera libertà e la vera gioia. La sua santità di vita è un richiamo non solo ad affrontare con maggiore determinazione le moderne forme di schiavitù, che sono una ferita aperta nel corpo della società, una piaga nella carne di Cristo e un crimine contro l'umanità (cfr. *Discorso ai partecipanti alla Conferenza internazionale sulla tratta delle persone umane*, 10 aprile 2014), ma anche a imparare dal suo grande esempio. Cosa ci dice? Lei ci insegna come dedicarsi ai poveri con tenerezza, delicatezza e compassione.

Cari amici, nei progetti e nelle attività che state preparando, possiate essere sostenuti da un radicamento sempre più profondo nella preghiera, dall'intercessione di Santa Giuseppina Bakhita e dalla forza che solo lo Spirito Santo può dare. E mentre servite il Signore, invoco da Lui su di voi e sulle vostre famiglie benedizioni di gioia e di pace. Vi ringrazio per le vostre preghiere e vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me. Grazie.



Udienza ai Missionari e alle Missionarie d'Africa

## Nomadi per il Vangelo

*L'invito a essere «nomadi per il Vangelo» nei «deserti di questo mondo» per «accompagnare i fratelli fino all'oasi che è il Signore» è stato rivolto dal Papa ai Missionari d'Africa e alle Missionarie di Nostra Signora d'Africa nel corso dell'udienza svoltasi venerdì mattina, 8 febbraio, nella Sala Clementina.*

Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo con gioia in occasione della celebrazione del 150° anniversario della fondazione della Società dei Missionari d'Africa e della Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa. Ringrazio i vostri Superiori generali per le parole che mi hanno rivolto, e voglio esprimere il mio cordiale saluto e la mia vicinanza spirituale a voi e, attraverso di voi, a tutti i membri dei vostri Istituti, presenti in Africa e in altre regioni del mondo. Grazie a voi, per il servizio alla missione della Chiesa, vissuto con passione e generosità, nella fedeltà alle intuizioni evangeliche del vostro comune fondatore, il Cardinale Lavigerie.

Nel corso degli ultimi tre anni, vi siete preparati a celebrare questo giubileo. Come membri della grande «famiglia Lavigerie», siete tornati alle vostre radici, avete guardato alla vostra storia con riconoscenza, per mettervi in grado di vivere il vostro impegno presente con una rinnovata passione per il Vangelo ed essere seminatori di speranza. Insieme a voi rendo grazie a Dio, non solo per i doni che ha fatto alla Chiesa attraverso i vostri Istituti, ma anche e soprattutto per la fedeltà del suo amore, che voi celebrate in questo giubileo. Che questo anno giubileo rafforzati in voi la certezza che «degno di fede è

Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro» (1 Cor 1, 9). Che la vostra consacrazione, il vostro ministero possano così manifestare concretamente, nella vostra vita fraterna e nei vostri vari impegni, la fedeltà dell'amore di Dio e la sua vicinanza, per seminare la speranza nei cuori di quanti sono feriti, provati, scoraggiati, e si sentono tante volte abbandonati.

Cari amici, voi lo sapete: quando Mons. Lavigerie, allora arcivescovo di Algeri, è stato guidato dallo Spirito a fondare la Società dei Missionari d'Africa, e poi la Congregazione delle Suore Missionarie, aveva nel cuore la passione per il Vangelo e il desiderio di annunciarlo a tutti, facendosi «tutto a tutti» (cfr. 1 Cor 9, 22). Per questo motivo, le vostre radici sono segnate dalla missione ad extra: è nel vostro DNA. Così, sulle orme del Fondatore, la vostra prima preoccupazione, la vostra santa inquietudine, è «che tanti nostri fratelli vi-

veno senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accoglia, senza un orizzonte di senso e di vita» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49). Ma, alla luce del cammino fatto fino adesso a partire dalla vostra fondazione, sapete che l'annuncio del Vangelo non è sinonimo di proselitismo; è quella dinamica che conduce a farsi prossimo degli altri per condividere il dono ricevuto, l'incontro d'amore che ha cambiato la vostra vita e vi ha portato a scegliere di consacrare la vita al Signore Gesù, Vangelo per la vita e la salvezza del mondo. E sempre per Lui, con Lui e in Lui che si vive la missione. Pertanto, vi incoraggio a tenere lo sguardo fisso su Gesù Cristo, per non scordare mai che il vero missionario è prima di tutto un discepolo. Abbiate cura di coltivare il legame particolare che vi unisce al Signore, mediante l'ascolto della sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e il servizio ai fratelli, affinché i

vostru gesti manifestino la sua presenza, il suo amore misericordioso, la sua compassione a coloro ai quali lo Spirito vi manda e vi conduce. Che la celebrazione del vostro giubileo vi aiuti così a diventare dei «nomadi per il Vangelo», uomini e donne che non hanno paura di andare nei deserti di questo mondo e di cercare insieme i mezzi per accompagnare i fratelli fino all'oasi che è il Signore, perché l'acqua viva del suo amore spenga ogni loro sete.

Auspicio che questo anno giubileo contribuisca anche a sviluppare i legami fraterni tra di voi, perché l'annuncio del Vangelo non si può vivere se non grazie a un'autentica comunione missionaria. Con la forza dello Spirito Santo, siate testimoni della speranza che non delude (cfr. *Rm 5, 5*), malgrado le difficoltà. Nella fedeltà alle vostre radici, non abbiate paura di arrischiare sulle strade della missione, per testimoniare che «Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 135). Lo Spirito Santo faccia di voi dei costruttori di ponti tra gli uomini. Là dove il Signore vi ha mandati, possiate contribuire a far crescere una cultura dell'incontro, essere al servizio di un dialogo che, nel rispetto delle differenze, sa trarre ricchezza dalle diversità degli altri. E vi ringrazio in particolare per il lavoro che avete già compiuto in favore del dialogo con l'Islam, con le sorelle e i fratelli musulmani. Con lo stile e la semplicità del vostro modo di vivere, voi manifestate anche la necessità di prendersi cura della nostra casa comune, la terra. Infine, nella scia del Cardinale Lavigerie, siete chiamati a seminare speranza, lottando contro tutte le odierne forme di schiavitù, facendovi prossimi dei piccoli e dei poveri, di quanti aspettano, nelle periferie delle nostre società, di essere riconosciuti nella loro dignità, di essere accolti, protetti, rialzati, accompagnati, promossi e integrati.

Con questa speranza, vi affido al Signore, per intercessione della Vergine Maria, Nostra Signora d'Africa. Impartite la Benedizione Apostolica a voi e a tutti i membri delle vostre comunità, e invoco la benedizione di Dio su coloro di cui condividete la vita, là dove il Signore vi ha inviati. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.



## Voce dei dimenticati

Nata da poco meno di tre anni, la fondazione Galileo riunisce numerosi benefattori italiani, inglesi e americani che sostengono progetti ispirati ai temi centrali del magistero papale. Progetti che sono stati presentati a Papa Francesco all'inizio dell'udienza e che si propongono in particolare di «dare voce a coloro che sentono di essere dimenticati o di non avere voce». Tra queste iniziative, una mostra fotografica sul dramma della tratta di esseri umani e un summit su «Fede e filantropia» per individuare forme di sostegno a progetti per la tutela dell'ambiente, la lotta alla povertà, l'istruzione delle giovani donne.

## Seminare la Parola

Il dono simbolico di una «zappa per il diserto e l'aratura di terreni poco profondi» è stato offerto al Papa, a nome dei Missionari d'Africa e delle Missionarie di Nostra Signora d'Africa, dal superiore generale della società maschile, padre Stanley Lubungo, in occasione dell'udienza: «un segno di riconoscimento di quello che lei fa per seminare la parola di Dio» ha spiegato il religioso presentando al Pontefice la realtà dell'istituto, presente oggi in 41 Paesi del mondo, dei quali 22 nel continente africano. Il superiore ha ricordato che lo scorso 8 dicembre in Tunisia è stato inaugurato l'anno giubileo per il 150° anniversario di fondazione, che si concluderà il prossimo 8 dicembre a Namugongo, in Uganda. Un giubileo che, ha sottolineato, è coinciso con la beatificazione dei 19 martiri di Algeria, 4 dei quali appartenevano ai Missionari d'Africa.

Messa a Santa Marta

## Quattro personaggi in cerca dell'Autore

Quattro personaggi in cerca dell'Autore della vita. Il martirio di Giovanni, con l'immagine cruda e desolante dei discepoli che vanno a prendere da soli il suo corpo in cella per dargli una sepoltura, ha suggerito al Papa - nella messa celebrata venerdì 8 febbraio a Santa Marta - un appello a saper donare la propria esistenza agli altri. E a non cadere in quella corruzione, tra odio e vanità, di cui satana aveva avvolto il re Erode, Erodiade e sua figlia.

«I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro». E con queste parole - tratte dal passo del vangelo di Marco (6, 14-29) - che ha fatto notare Francesco all'inizio della sua omelia, «finì la storia di quest'uomo al quale Gesù aveva dato la qualifica di «più grande uomo nato da donna». Dunque, «il più grande finì così».

«Ma Giovanni - ha insistito il Pontefice - sapeva questo, sapeva che doveva annientarsi, non sapeva come sarebbe morto, ma sapeva che doveva annientarsi». E «dall'inizio lo aveva detto, parlando di Gesù: «Lui deve crescere, io invece diminuire». Difatti, ha spiegato, Giovanni «si è diminuito fino alla morte». E stato il precursore della venuta di Gesù, l'annunciatore: lo ha fatto vedere ai discepoli, ai primi discepo-

lis. E «poi la sua luce si era spenta poco a poco, poco a poco, fino all'oscuro di quella cella, nel carcere, dove, solo, è stato decapitato». «Questa è la storia dell'uomo più grande nato da donna» ha rilanciato il Papa, facendo presente che «la vita dei martiri non è facile da raccontare: il martirio è un servizio, è un mistero, è un dono della vita molto speciale e molto grande». E



*La vita ha valore nel donarla, nel donarla nell'amore, nella verità, nel donarla agli altri, nella vita quotidiana, nella famiglia.*  
#SantaMarta  
(@Pontifex\_it)

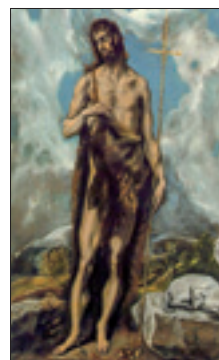
«alla fine le cose si svolgono violentemente, perché in mezzo ci sono atteggiamenti umani che portano a togliere la vita di un cristiano, di una persona onesta, e a farlo martire». In particolare Francesco ha indicato «alcuni atteggiamenti in questo brano del Vangelo» proposto dalla

liturgia. E «il primo è l'atteggiamento del re: si dice che credeva che Giovanni fosse un profeta. Credeva, lo ascoltava volentieri; a un certo punto lo proteggeva, ma lo aveva messo in carcere: metà e metà». Era «indeciso, perché Giovanni rimproverava al re il peccato dell'adulterio e lui rimaneva molto perplesso quando lo sentiva: sentiva la voce di Dio che gli diceva «cambia vita», ma

tante ingiustizie che portava avanti questo re - e la santità del profeta che aveva avanti». E «questa era la perplessità, e mai arrivava a sciogliere quel nodo». Dunque, «il primo protagonista di questo finale è un corrotto».

«Il secondo protagonista è la moglie del fratello del re, Erodiade» ha proseguito il Papa. Soltanto di lei «il Vangelo dice che «odiava» Giovanni» e lo «odiava perché Giovanni parlava chiaro». Francesco ha tenuto a rimarcare bene la parola «odiava» perché «noi sappiamo che l'odio è capace di tutto, è una forza grande. L'odio è il respiro di satana: ricordiamoci che lui non sa amare, satana non sa amare, non può amare. Il suo «amore» è l'odio». E questa donna aveva lo spirito satanico dell'odio e «l'odio distrugge».

«Il terzo personaggio - ha detto ancora il Pontefice - è la ragazza, la figlia di Erodiade: era brava nel ballare, al punto che piaceva tanto ai commensali, al re». E «il re, in quell'entusiasmo - un po' di entusiasmo, troppo vino e tanta gente lì - a questa ragazza vanitosa fece una promessa: «Ti darò tutto». Il Papa ha fatto notare che «usa le stesse parole che ha usato satana per tentare Gesù: «Se tu mi adori ti darò tutto, tutto il regno, tutto». E neppure «sapeva che usava le stesse parole».



El Greco, «Giovanni Battista»

Perché «dietro questi personaggi c'è satana, seminatore di odio nella donna, seminatore di vanità nella ragazza, seminatore di corruzione nel re».

In questo contesto l'«uomo più grande nato da donna» finì solo, in una cella scura del carcere, per il capriccio di una ballerina vanitosa, l'odio di una donna diabolica e la corruzione di un re indeciso». Giovanni è «un martire che lasciò che la sua vita venisse meno, meno, meno,

per dare il posto al Messia». E «muore lì, nell'anonimato, come tanti martiri nostri». Tanto che soltanto il vangelo ci dice che i discepoli sono andati a prendere il cadavere per dargli sepoltura».

«Ognuno di noi può pensare: questa testimonianza è una grande testimonianza di un grande uomo, di un grande santo» ha affermato il Pontefice. «La vita - ha fatto notare - ha valore solo nel donarla, nel donarla nell'amore, nella verità, nel donarla agli altri, nella vita quotidiana, nella famiglia». Ma «sempre donarla». E «se qualcuno prende la vita per sé, per custodirla, come il re nella sua corruzione o la signora con l'odio, o la fanciulla, la ragazza, con la propria vanità - un po' adolescente, incosciente - la vita muore, la vita finisce appassita, non serve». Al contrario, Giovanni «donò la sua vita: «Io invece devo diminuire perché Lui sia ascoltato, sia visto, perché Lui si manifesti, il Signore»».

In conclusione Francesco ha suggerito «di ricordare quattro personaggi: il re corrotto, la signora che soltanto sapeva odiare, la ragazza vanitosa che non ha coscienza di nulla e il profeta decapitato solo in cella». Con l'auspicio che «ognuno apra il cuore perché il Signore gli parli su questo».